

# [laCultura]

## Quello che le lettere non dicono di Cristina

*Pubbligate le missive della poetessa Campo a Remo Fasani  
Il letterato ticinese parla per la prima volta di quell'amicizia*

di **Laura Di Corcia**

Struggente è un aggettivo abusato. E tuttavia non saprei definire in altro modo, se non struggenti, le lettere di Cristina Campo a Remo Fasani, recentemente edite da **Marsilio** col titolo *Un ramo già fiorito*, accompagnate dall'acutissima presentazione di Maria Pertile. Con la quale concordiamo: la pubblicazione di questo carteggio, intensissimo, è davvero un regalo che viene fatto al popolo dei lettori. Perché, fra le centinaia di lettere scritte dalla poetessa (autrice di saggi e di raccolte di valore come *La Tigre Assenza*, sofisticata traduttrice di Hölderlin, John Donne e Simone Weil), queste della gioventù ne testimoniano la freschezza già adombrata da una saggezza quasi autunnale, come suggerisce la studiosa nell'introduzione.

Remo Fasani la conobbe a Firenze alla fine del 1950, grazie all'intercessione di Leone Traverso, l'allora compagno della poetessa. Ne nacque una profonda amicizia letteraria, nutrita dapprima da un rapporto quotidiano, poi, quando Fasani ritornò a Mesocco, in Svizzera (suo paese natale) dal carteggio, che lui stesso ha conservato per anni prima di donarle al fondo suo omonimo della Biblioteca di Lugano. Letterato di altissimo livello, raffinato dantista, poeta non dimentico delle montagne da cui proviene, Fasani fu per alcuni anni il giudice della produzione della Campo. Al giornale *La Provincia* ha concesso un'intervista esclusiva che spiega meglio questo rapporto.

**Le lettere che Cristina Campo inviò al suo indirizzo sono davvero raffinate, per livello di citazioni e per passione. Che cosa vi ha portato ad essere così vicini?**

Alla fine del 1950, quando Leone Traverso ci ha presentati, Vittoria Guerrini (che poi mutò nome in Cristina Campo, ndr) stava tradu-

cendo Hölderlin, che avevo tradotto anch'io. A quei tempi ero a Firenze per amore della lingua italiana e abitavamo a pochi isolati di distanza. Ci vedevamo tutti i giorni.

**Una curiosità: sa dire come mai cambiò nome in Cristina Campo?**

Difficile dire. Credo che abbia a che fare con la sua conversione. Sicuramente il nome Cristina allude a Cristo.

**Già dalle lettere scritte durante la giovinezza si capisce l'esigenza, da parte della sua anima, di nutrirsi di misticismo. Non crede che queste inclinazioni abbiano appesantito un po' la sua poesia?**

In quest'ultima fase della sua vita non l'avrei seguita. Forse dire che l'abbia appesantita è una forzatura, ma sicuramente questi interessi l'hanno chiusa in un suo cerchio, in un dominio preciso. La conversione è avvenuta a Roma, in una fase della sua vita dove ci siamo frequentati poco.

**Marsilio ha pubblicato solo le lettere che Cristina Campo inviò al suo indirizzo: che ne è delle risposte?**

Sono andate perdute. Nessuno, quando è morta, ha provveduto a conservare i suoi materiali.

**Come definirebbe questa poetessa?**

(*Ci pensa un attimo*) Intensa. Sì, Cristina Campo era molto intensa. Lo si percepisce anche dai suoi saggi. Intensa certe volte fino alla violenza.

**In che senso?**

Nel senso che voleva imporre a tutti i costi le sue idee.

**Forse sono indiscreta, ma posso chiederle se questo capitò anche con lei? Le ultime lettere della Campo alludono a qualcosa che la turbò, senza però meglio specificare.**

Sì, capitò anche con me. Un suo saggio, sull'attenzione, che parlava di cose su cui con-

cordavamo, uscì anche a mio nome. Lo fece senza chiedermi il permesso. Questo mi urtò, non lo accettai. Per una questione di principio, non per altro. Ripeto: le idee espresse non si allontanavano dalle mie e comunque dovrei esserne onorato perché è uno dei suoi saggi migliori. Ma comunque...

**Ho avuto come l'impressione che la Campo sia stata come esclusa dal Parnaso dei grandi poeti del Novecento; lei ne intuisce la causa?**

Potremmo parlare della sua conversione e di questo lato caratteriale, ma in realtà si tratta anche di una questione politica. Non è mai stata accolta nelle antologie del Novecento perché aveva una cultura di destra, mentre a quei tempi l'intelligenza letteraria di profilo era più a sinistra. Comunque è inconcepibile che sia stata esclusa in questa maniera. Le poesie prima della conversione sono meravigliose. Io credo che sia una delle voci più autorevoli del secolo passato. E non parlo solo della sua poesia, anche della prosa. Alcuni suoi saggi sono perfetti, il massimo che ci si possa aspettare.

**Comunque nel «Canto Strozzato», pubblicato da Interlinea, la poesia di Cristina Campo è commentata e antologizzata.**

Questo mi fa enormemente piacere! Forse qualcosa sta cambiando.

**Mi faccia qualche altro nome. Quali sono i grandi poeti o le grandi poetesse del secondo Novecento?**

Mario Luzi. Secondo me è il più grande del Novecento italiano. Ma per certi versi è ancora tutto da scoprire. Anche lui ha subito l'ostracismo della sinistra. Non è che Luzi fosse di destra, ma era comunque molto religioso.

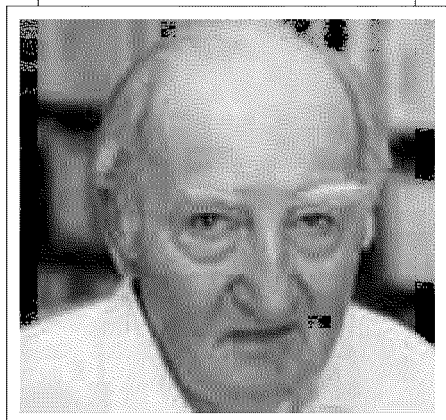
**Il quadro che dipinge è inquietante. È ancora tutto così spudoratamente politicizzato?**

Apparentemente no, abbiamo superato tut-

to. Ma sotteraneamente queste parzialità persistono sempre. Anche qui in Ticino, c'è que-

sta mentalità. Pensiamo al Gruppo di Olten, che è stato sciolto nel 2002 e che richiama

il Gruppo 63 di Sanguineti. Quelli che ne facevano parte si comportano ancora allo stesso modo, come se i grandi fossero sempre e solo loro.



Cristina Campo si chiamava, in realtà, Vittoria Guerrini (1923-1977). Fu poetessa, saggista e traduttrice. Sopra: Remo Fasani, classe 1922.

# EPISTOLE ARI SVIGLIANI



## il libro

(I.d.c.) Sono trentatre le lettere scritte da Vittoria Guerrini - alias Cristina Campo - a Remo Fasani, pubblicate in «Un ramo già fiorito» (Marsilio, 158 pag., 12,50 euro) e si leggono d'un fiato, accogliendole quasi come una benedizione. Una prosa così preziosa e altrettanto densa, che si intuisce essere il risultato alleggerito d'una serie di riflessioni molto più corpose, vivifica come una manna. I riferimenti agli autori cari alla Campo si susseguono suggerendo stimoli e riflessioni nei lettori. Simone Weil, prima di tutto. E poi Shakespeare, i tragici greci, Bernart de Ventadorn, Scève e Karoline von Günderode.